

# Pillola-aborto, sì della Turco «Sperimentazione corretta»

La destra: «Ma non sa che è chiamata pastiglia della morte?»

**Marco Accossato**

TORINO

Riesplode a Torino, nel giorno della prima visita alle regioni del ministro della Salute, Livia Turco, la polemica sulla pillola dell'aborto RU486. «Gli atti che ho in mano - dice il ministro, rispondendo a una domanda sull'indagine della procura nei confronti del ginecologo Silvio Viale - dicono che la sperimentazione è corretta e non viola la legge 194». Il Consiglio Superiore di Sanità e l'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco, sostiene la Turco, «non hanno ravvisato alcuna anomalia nel protocollo». Ma questo non basta a placare gli animi degli oppositori, e la discussione si riaccende a livello politico: «La Turco sa che in America la pillola abortiva RU486 è chiamata *kill-pill*, pastiglia della morte?», replica Riccardo Pedrizzi, presidente nazionale della Consulta etico-religiosa di Alleanza nazionale. «Anziché prodursi in difese d'ufficio della sperimentazione condotta presso l'ospedale Sant'Anna - incalza - il ministro non dovrebbe piuttosto tutelare la salute pubblica?». Ancora: «Sa, la Turco, che lo stesso "padre" di questo pesticida anti-umano ha ammesso che il prodotto può avere effetti letali? E che l'aborto chimico ha una mortalità dieci volte superiore a quello chirurgico a parità di età gestazionale?».

Lei, il ministro che ha dedicato al suo Piemonte la prima visita alle regioni d'Italia, sgombra il

campo: «Il ministro non interviene nelle questioni strettamente mediche. Sono i medici che devono esprimersi». In altre parole: «Sulla Ru486 si fa una grande confusione: la responsabilità della politica è una sola, garantire l'applicazione della 194». E sui permessi di uscire dall'ospedale dati alle donne in attesa di abortire fra la somministrazione della prima e della seconda pillola dell'aborto? «E' una modalità che appartiene alla coscienza del medico».

Mentre il ministro sostiene l'alternativa all'aborto chirurgico, Oreste Rossi, capogruppo della Lega Nord in Piemonte, invece accusa: «La Regione ha responsabilità molto gravi sulle modalità di sperimentazione della RU486, come condotta dal ginecologo Viale. Ben venga l'indagine della Procura». Non solo: «Se l'indagine accerterà violazioni della legge, l'assessore alla Sanità del Piemonte dovrà dimettersi».

L'Aduc plaude al ministro di centrosinistra e chiede che la Turco «passi ai fatti». «Basta con la sperimentazione di un sistema abortivo già ampiamente sperimentato in tutto il mondo, via subito all'autorizzazione alla sua commercializzazione».

E' cominciata presto, ieri, la giornata torinese del ministro. Giornata di tensione: lei cerca in ogni modo di andare oltre al caso-RU486, ma non è possibile dopo la notizia del dottor Viale indagato. Alle 9 meno un quarto è già all'ospedale Molinette per l'in-

contro con i medici di famiglia, poi con l'Ordine dei medici, prima di parlare al personale dell'ospedale di corso Bramante e poi raggiungere il Sant'Anna. «La Sanità si governa insieme, Regioni e governo nazionale, sperando venga bloccato il progetto della devolution che accentuerebbe le difficoltà di lavoro», dichiara, sperando di spostare l'attenzione dei cronisti. Inutile. Parla di liste d'attesa. Inutile. Che cosa risponde alla procura che ha indagato il dottor Viale? «La procura faccia il suo corso. Sappia però che la pillola è stata ampiamente sperimentata ed è inserita nel prontuario farmaceutico di tanti Paesi europei, e se in Italia non è ancora arrivata è perché nessuna casa farmaceutica ne ha chiesto la registrazione». Ciò che si sta facendo al Sant'Anna, «non mi pare sia la sperimentazione della Ru486, ma solo di un determinato dosaggio. L'unico compito del ministero è garantire l'applicazione della legge 194: l'aborto non può essere fatto a domicilio».

Il ministro incontra il dottor Viale in reparto, ma non c'è l'incontro con la stampa che tutti immaginavano: «Sono ancora in attesa di conoscere il motivo per cui sono indagato - dice il medico -. Ai magistrati ricordo solo che lo stesso protocollo e la stessa procedura utilizzata a Torino sono seguiti anche a Pisa, a Lecce, a Trento e a Bologna, dove l'RU486 è importata direttamente dall'estero. Ma là nessun medico è sotto inchiesta della procura».

[www.lastampa.it/accossato.asp](http://www.lastampa.it/accossato.asp)